



Il libro Matteo Iannello racconta nel volume edito da Campisano le vicende che portarono l'architetto veneziano nell'isola. Dalla mostra su Antonello da Messina al negozio "Giglio In", la testimonianza di un progettista visionario

Carlo Scarpa in Sicilia il genio che reinventò palazzo Abatellis

PAOLA BARBERA

Da sempre meta di viaggiatori, illustri e non, la Sicilia è una terra che sa accogliere chi arriva da lontano. Succede così, da sempre, per gli architetti che visitano l'isola: alcuni decidono di fermarsi, altri raccolgono memorie e frammenti che riutilizzeranno una volta ritornati nei paesi d'origine.

Non fa eccezione la storia di uno dei più grandi architetti del Novecento, Carlo Scarpa, veneziano di nascita, che si trova a operare, più volte e non per caso, in Sicilia, tra il 1952 e il 1978.

Scarpa varca per la prima volta lo Stretto e approda a Messina nel 1952, in una tersa giornata di dicembre. Qui, già dal 1949, è in preparazione una grande mostra su Antonello da Messina e la pittura del '400 in Sicilia.

Tra macerie vecchie e nuove, prodotte dal terremoto del 1908 e dalle bombe del 1943, un drappello di storici dell'arte, architetti, sovrintendenti, intellettuali scommette sulla mostra per far rinascere la

città, per recuperare e restaurare un patrimonio provato dal tempo e dalla guerra. Sono i nostri "Monuments men", ma anche "Monuments women", ma anche "Monuments women", ma anche "Monuments men". Sono i nostri "Monuments men", ma anche "Monuments women", ma anche "Monuments men". Sono i nostri "Monuments men", ma anche "Monuments women", ma anche "Monuments men".

L'architetto veneziano ha appena realizzato la mostra su Toulouse-Lautrec a Venezia e sta curando, nella stessa città, la sistemazione delle Gallerie dell'Accademia.

La proposta di Calandra arriva inaspettata, ma ancora più inaspettata è certamente la risposta di Scarpa: un sì repentino - «per Antonello ti dico subito di sì» - nonostante per l'incarico non sia previsto nessun compenso. Scarpa arriva così per la prima volta in Sicilia, per lavoro, ma forse, vista la gratuità, sarebbe più giusto dire per amore, della



Scarpa in Sicilia 1952-1978* (Campisano editore, 2018)

La sistemazione del museo quattrocentesco lasciò a bocca aperta Walter Gropius

pittura e di Antonello. Da qui inizia la storia, densa di volti, di voci e di architetture che Matteo Iannello racconta nel bel libro Carlo Scarpa in Sicilia 1952-1978 (Campisano editore, 2018).

Per la prima volta in maniera sistematica il volume incrocia i documenti e i disegni che provengono dall'Archivio Carlo Scarpa (conservato tra il Maxxi di Roma e il l'Archivio di Stato di Treviso) con i materiali, spesso inediti, provenienti dagli archivi siciliani e ricostruisce l'insieme organico di opere che Scarpa progetta e realizza nell'isola. Lettere, disegni e fotografie danno corpo ad avventure architettoniche che costituiscono pietre miliari della storia dell'architettura del Novecento.

Il libro ci conduce per mano nei luoghi trasformati da Scarpa, a partire dall'incompiuto palazzo municipale di Messina rivestito con ben 4500 metri di tela leggera per accogliere i quadri di Antonello in una luce diffusa, con un effetto che fece tremare il grande Berenson, a Messina giunto appositamente per vedere la Mostra.

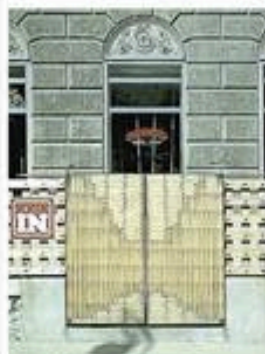
Non diversa fu la reazione di Walter Gropius che visitando il palazzo quattrocentesco che Matteo Carnalivari costruì per Francesco Abatellis, trasformato da Scarpa in un museo per d'arte siciliana medievale e moderna, non esitò a definirlo «un capolavoro», «la migliore ambientazione di museo che mi sia capitato di incontrare in tutta la vita».

A fianco dei progetti più noti, Iannello ci mostra Scarpa che lavora, insieme a committenti e architetti siciliani, su progetti sconosciuti: un piccolo e prezioso ufficio del turismo a Taormina, un progetto per un palazzo su via Etnea a Catania, che avrebbe dovuto ospitare la Rinascente, l'ingresso del negozio Giglio In a Palermo.

Chiudono il volume due straordinari lavori degli anni Settanta, in collaborazione con Roberto Calandra: la consulenza per il restauro dello Steri dei Chiaramonte a Palermo e il progetto per un nuovo museo a Messina. Il libro racconta progetti e architetture, ma illumina la storia di uomini e donne, di amicizie e collaborazioni, talvolta di scontri, restituendo un'immagine corale del lavoro di Scarpa in Sicilia.

Il talento, è fuor di dubbio, è del grande architetto veneziano, ma le occasioni seppero costruirle sovrintendenti, direttori e storici dell'arte come Giorgio Vigni, Giovanni Carandente, Maria Accascina, Vincenzo Scuderi, maestranze spesso senza nome che seguivano ogni parola del Maestro, giovani allievi come Fabio Lombardo e, su tutti, architetti generosi e lungimiranti come Roberto Calandra, non a caso definito da Scarpa «il mio primo mecenate in terra siciliana».

A loro il testo di Iannello restituisce il giusto posto accanto al talento puro di Carlo Scarpa, ricordandoci che l'architettura è sempre opera collettiva.



Sopra, Scarpa a Palazzo Abatellis. Sotto, uno scorcio del "Trionfo della morte" e l'ingresso di Giglio In

Il talento è del grande designer ma le occasioni seppero costruirle sovrintendenti, direttori e storici dell'arte